

Morto l'ex 007 russo In una lettera accusa Putin

Litvinenko ucciso dal polonio radioattivo Il capo del Cremlino: «Provocazioni politiche»

■ Marina Mastroiuc / Segue dalla prima

LITVINENKO È STATO UCCISO da quella che suo padre Walter ha definito «una minuscola bomba atomica», una bomba che per settimane è rimasta accesa nel suo corpo, devastandolo. Nel suo ultimo messaggio, affidato ad un amico prima di scivolare nell'in-

scienza, Litvinenko ha accusato il Cremlino. «Potrà riuscire a mettere a tacere un uomo, ma il fragore delle proteste di tutto il mondo, signor Putin, rimbomberà nelle sue orecchie per il resto dei suoi giorni - ha lasciato scritto l'ex 007 - . Possa Dio perdonarla per quello che ha fatto, non solo a me ma a tutta l'amata Russia e alla sua gente».

Il Cremlino che già nei giorni scorsi aveva respinto l'accusa di essere dietro all'agonia di Litvinenko, liquidandolo come un

personaggio minore, ieri ha messo in dubbio l'autenticità della lettera, sostenendo che non ci sono nemmeno prove che l'agente sia stato ucciso. «Disgraziatamente una circostanza tragica come la morte di un uomo viene usata per una provocazione politica - ha detto Putin - . Spero che le autorità britanniche non vogliano contribuire ad istigare scandali politici».

Londra ieri ha sollevato l'argomento con le autorità russe, definendolo una «questione seria» e ha chiesto formalmente a Mosca di fornire tutte le informazioni utili. A dare la misura della preoccupazione di Londra la decisione di riunire per tre volte nel corso della notte e della giornata il Cobra, il Gabinetto che gestisce le emergenze per la sicurezza, ter-

rorismo compreso.

Scotland Yard, che la scorsa settimana aveva aperto un'inchiesta seguendo un'ipotesi di avvelenamento, ora indaga su quella che definisce una «morte inspiegabile». Gli esami oltre ad accertare la presenza del polonio 210 sul corpo di Litvinenko e nella sua casa, hanno rilevato tracce radioattive sia nel sushi bar di Piccadilly dove l'ex agente aveva mangiato per l'ultima volta incontrando un contatto italiano, Mario Scaramella, sia nell'hotel Millennium Myfair dove l'ex 007 aveva visto lo stesso giorno due, forse tre cittadini russi, tra i quali un ex collega dei servizi segreti. Andrei Lugovoy, in un'intervista rilasciata al quotidiano russo Komersant, ha confermato l'incontro con Litvinenko, incontro al quale avrebbero partecipato, a suo dire, due uomini d'affari russi: dieci minuti in tutto, durante i quali l'ex collega dell'Fsb non avrebbe né mangiato né bevuto. Sia i medici che gli investigatori sono riusciti al momento a stabilire quando Litvinenko potrebbe essere stato contaminato. L'unica certezza è che l'ex agente cominciò a star male il 1° novem-



Alexander Litvinenko Foto Ansa-Epa

bre scorso dopo l'incontro con Scaramella e con Lugovoy. Entrambi hanno preso contatto con le autorità britanniche e, dopo la morte dell'agente, non si escludono interrogatori formali. Il polonio 210 è una sostanza di non facile reperibilità, il cui uso lascia ipotizzare l'intervento di una grossa organizzazione. Che siano i servizi russi o, come sostiene Mosca, qualcuno che vuole

screditare Putin e la Russia forse non si saprà mai. Già nei giorni scorsi l'ex oligarca Boris Berezovski, esule dal 2000 a Londra per sfuggire a Putin, aveva accusato il Cremlino di aver orchestrato tutta l'operazione. Oggi diversi deputati della Duma russa, ex agenti dell'Fsb o meno, rilanciano l'accusa sullo stesso Berezovski e sulle sue trame contro il Cremlino.

VERTICE Ue-Russia divise Unico accordo su sorvolo Siberia

HELSINKI Doveva essere l'occasione per il rilancio dei rapporti tra Ue e Russia, con l'apertura dei negoziati per il nuovo accordo di partenariato e cooperazione. Il vertice di ieri a Helsinki non è andato oltre un accordo sul sorvolo dei cieli siberiani. Il presidente russo Vladimir Putin ha deplorato il mancato avvio del negoziato per il rinnovo del partenariato strategico tra la Ue e la Russia. Le trattative sono state bloccate dal veto della Polonia, conseguente al bando posto da Mosca sulle carni provenienti da Varsavia. «Deploro che non abbiamo cominciato a lavorare - ha detto Putin nel corso di una conferenza stampa - per lo sviluppo di un nuovo accordo tra Russia ed Ue».

La Commissione europea non è riuscita a ottenere un mandato negoziale per aprire i colloqui a causa del veto della Polonia, che reclama la revoca dell'embargo russo contro le proprie esportazioni di carne. Bruxelles ha appoggiato la posizione Varsavia, definendo ingiustificato il blocco russo. Putin ha allargato la partita, confermando l'intenzione di imporre un embargo contro tutti i prodotti di origine animale Ue dopo l'adesione il 1 gennaio 2007 di Bulgaria e Romania.

Unico risultato del vertice di ieri l'accordo sul sorvolo della Siberia, un risultato che Bruxelles definisce «storico». Dal 2014 Alitalia e le altre compagnie aeree europee risparmieranno 300 milioni di dollari all'anno per le tratte di andata e ritorno con l'Oriente, che viaggiano necessariamente nei cieli siberiani. Un sospiro di sollievo per una spinosa questione che si trascinava da 20 anni.

ISTANBUL Il Papa vorrebbe rendere omaggio alla Moschea Blu

■ Il premier turco Erdogan potrebbe riuscire ad incontrare Papa proprio al suo arrivo in Turchia, il 28 novembre. «Se gli orari coincidono, nascerà la possibilità di incontrarci con il Papa all'aeroporto di Ankara al suo arrivo in Turchia» ha dichiarato alla Tv islamica. Nello stesso giorno, infatti, il premier turco dovrebbe partire per la Lettonia per partecipare al vertice della Nato del 28 e 29. Finora Erdogan aveva escluso la possibilità di un incontro con il Papa perché era occupato anche il 30 novembre per una riunione del Consiglio supremo di difesa. Ma il mancato incontro è stato ritenuto «non casuale» dalla stampa. Intanto monta la protesta. Ieri al termine della preghiera del venerdì davanti alle moschee di Istanbul sarebbero stati distribuiti un milione e mezzo di opuscoli intitolati «No all'alleanza dei crociati-Papa non venire». Lo hanno assicurato i responsabili del Saadet dall'atrio della moschea Suleymaniye, la «Moschea Blu». La stessa che potrebbe essere meta di una breve sosta da parte del Papa, in segno di omaggio verso l'Islam. Una possibilità allo studio. Intanto lancia messaggi rassicuranti il Vaticano. «Abbiamo informazioni quasi quotidiane sui provvedimenti che vengono presi per assicurare l'incolumità di tutti e la buona riuscita del viaggio» afferma il segretario di Stato, cardinal Bertone. «D'altra parte - osserva - le manifestazioni che sono state effettuate o vengono previste fanno parte della dialettica della libertà delle opinioni, della diversità di posizioni all'interno di un grande paese come la Turchia. Credo che questa sia la fisiologia o anche la patologia di qualche gruppo estremo che si può individuare un po' dappertutto. Ma credo che la visita del Papa riuscirà bene». **r.m.**

A ROMA IL CONVEGNO MEDLINK Storie di donne e organizzazioni impegnate a creare ponti di dialogo e solidarietà tra la sponda sud e quella nord del Mediterraneo

Il volto femminile dell'associazionismo nato sulle rovine delle guerre

■ di Umberto De Giovannangeli

C'è chi intende fare del Mediterraneo un mare di guerra e infiammare i Paesi delle due sponde. C'è chi evoca, e pratica, l'ineluttabile «Scontro di Civiltà». C'è chi nel raccontare la storia, e la cronaca, degli eventi che segnano aree di conflitto dipinge una realtà nella quale le forze in campo si riducono al variegato network jihadista e agli etemi partiti-Stato, alle nomenklature politico-militari-affaristiche che in più casi hanno depredato risorse e fatto scempio dei più elementari diritti umani e civili. In questo racconto la società civile scompare. Non esiste. O è rimasta sotto le macerie di conflitti etnici, di odii religiosi, di faide di potere. Non è così.

Dal Kosovo all'Algeria, dalla Bosnia al martoriato Iraq, dal Libano al Montenegro, dal Sahara alla Palestina, la società civile è in vita, si è organizzata, ha dato forma e sostanza ad una rete di associazioni, gruppi di base, organizzazioni non governative che rappresentano il vero investimento sul futuro. Un futuro di cooperazione e di diritti. È questo il primo, importante contributo di conoscenza fornito da Medlink-Intrecci mediterranei, la tre giorni di incontri inizia ieri a Roma. L'obiettivo dei promotori è chiaro sin dal sottotitolo delle assise: «Incontro per la pace e la giustizia, i diritti e la democrazia». Pace. Giustizia. Diritti. Democrazia. Ognuna di queste istanze racconta, spesso, speranze di popoli cancellate nel sangue, aspirazioni repressate da regimi autoritari e teocratici. Ma raccontano anche di donne e uomini che attorno a questi anelli di libertà hanno unito i propri destini e realizzato «ponti» di dialogo e di cooperazione cercando di incrinare i «muri» di odio e di violenza eretti nel mondo.

È l'«altro Mediterraneo» quello che emerge dai lavori di Medlink, un Mediterraneo, rilevano le organizzazioni promotrici dell'iniziativa, «fatto da movimenti, reti, amministrazioni locali, giornalisti, intellettuali sindacati, esponenti delle religioni, as-

soziazioni di donne, della sponda nord e sud del Mediterraneo, impegnati in riflessioni, proposte e pratiche volte a rafforzare il dialogo, la cooperazione, la solidarietà, per fare di questa area geografica il possibile crocevia di nuove relazioni tra i popoli, laboratorio di una nuova cittadinanza fondata sui diritti, la convivenza, la democrazia, la libertà». Un «Incontro tra civiltà» laddove si vorrebbe imporre una «Guerra di civiltà». Un incontro che si fonda su una rete associativa che il Forum di Roma ha il merito straordinario di mettere in luce. L'«altro Mediterraneo» ha il volto di Ben Saida Garrach, dell'Associazione tunisina donne democratiche, la determinazione di Rania Hani Mahmoud Shehaby, esponente della Rete Ong palestinesi. Ha la passione civile di Abdul Aziz Al Kayyer, giornalista siriano della Damascus Declaration, il retroterra drammatico di Hanna Eduwar G.Busha, dell'associazione di donne irachene Al Annal. I loro no-

I DRAMMI AFFRONTATI DAI VOLONTARI

1.118 MILIARDI di dollari. Di armi. Vendute nel 2005. Nel bacino mediterraneo gli armamenti sono strettamente correlati ai conflitti, che negli ultimi 15 anni hanno insanguinato praticamente tutte le sponde.

114 È IL NUMERO record di processi contro i giornalisti. A detenere questo è inquietante record è l'Algeria.

700 MILA. Sono le persone che in Palestina vivono oggi sotto la soglia di sussistenza (due dollari al giorno).

15 È IL NUMERO dei Paesi del Mediterraneo (tra i quali l'Italia) in cui le donne continuano ad essere vittime di delitti «d'onore».

mi, le loro storie, i loro volti non riempiono le prime pagine dei giornali, conquistate a forza (di attentati e stragi) dai signori del terrore e dai loro spietati (e spesso speculari) avversari. Ma le loro storie collettive danno conto di una resistenza democratica, non violenta, che è davvero una Terza via tra rassegnazione e violenza. E non è un caso, che i

volti di questa resistenza sono spesso femminili. Perché jihadisti e regimi autoritari-teocratici hanno come denominatore comune l'odio verso le donne, il disprezzo per i loro diritti. Diritti di eguaglianza di cui è portatrice Firozoh Mohajer, del Centro culturale donne iraniane, come Nawal el Saadawi, scrittrice egiziana, finita sulla lista nera della jihad per il suo impegno contro le mutilazioni sessuali femminili e i divieti imposti alle donne dalla legge islamica, o come Dalila Taleb, dell'associazione algerina Generations Citoyennes e Omoulberine Mocrat Nchi, della Ong Mauritania 2000, che concede microcredito a donne che avviano progetti imprenditoriali, e Dewel Diop (Mauritania) di Apif, Comitato famiglie deportate. Il loro percorso di libertà unisce la sponda sud del Mediterraneo ad un'area segnata in passato, un tragico, recente passato, da guerre e pulizie etniche: quella della sponda Est del Mediterraneo. Ma anche lì, sulle macerie dei conflitti che hanno marciato la ex Jugoslavia, ha preso cor-

po una rete della speranza e del dialogo che si erge sopra e oltre le appartenenze etniche e nazionali. Una sfida testimoniata dalla serba Dajdela Nenanic, del Centro per la Cultura democratica, da Miodrac Dakic, bosniaco, del Contratto mondiale dell'acqua, da Albert Musliu, macedone, rappresentante dell'Associazione iniziative democratiche, da Kol Nikollaj, segretario generale della Confederazione dei Sindacati albanesi e da Vojislav Raonic, membro del Media Institute di Podgorica. Ognuna delle tante esperienze che si ritrovano nell'incontro di Roma «racconta» del tentativo, eroico, di sottrarsi alla tenaglia guerra-terrorismo per affermare democrazia e diritti. Trovando in questa sfida una ragione per riconoscere le ragioni, e i diritti, dell'altro da sé. È il caso del conflitto israelo-palestinese. Non solo Tzahal. Non solo Hamas. Tra tentativi e rappresaglie, è cresciuta, nei due campi, una rete di associazioni, gruppi di base che operano per il dialogo. Ne sono parte Raed Al Haddar e Ory Yassar, due tra i mag-

giori esponenti di Combattenti per la pace, gruppo pacifista nato in Israele e nei Territori palestinesi, composto da ex soldati israeliani e ex combattenti palestinesi. «Andiamo a raccontare la nostra storia nelle scuole, alla gente - spiega Ory, israeliano - per dimostrare che in quest'area disperata l'unica strada è cooperare in modo non violento e continuare a mantenere la speranza». Racconta Raed, palestinese: «Prima ci guardavamo attraverso il mirino di un fucile e ciascuno lottava per il proprio Paese, ma poi abbiamo scoperto che il che il dialogo e l'incontro sono il modo migliore per cercare di arrivare alla soluzione di questo dramma». E del dialogo come antidoto a nuovi, devastanti conflitti in Medio Oriente, sono portatori Salva Saad, del Cultural Council of South Libanon e Nahed Badawia, siriano, animatore del Forum Jamal Atassi. Una sfida di pace che si proietta anche nel Maghreb della quale danno conto Djinni El Ghalia, del Committee of Families of Disappeared Saharawis e Touriya Lahrech del Forum Social Marocain. È la società civile che rivendica spazi di libertà. Che chiede ascolto. Che pone in essere quella «diplomazia dei popoli» non in contrapposizione ma a stimolo e integrazione di quella degli Stati. È «l'altro Mediterraneo» che si rifiuta di arrendersi ad una pretesa incapacità della nostra società sviluppata di bandire la violenza armata politica, statale e criminale dalle proprie sponde; violenza usata a piene mani per guerre, traffici, conflitti di potere. L'altro Mediterraneo ricorda a una comunità internazionale spesso distratta, a volte complice, altre silente, che esiste una correlazione diretta e dimostrabile tra guerre, traffico d'armi, mancanza di accesso alla libertà di informazione, diritti economici, livello di sviluppo e democrazia sostanziale. Una correlazione ricamata documentata dal primo report Medlink. Una deriva contro cui far argine, in nome di quei principi di pace, giustizia, diritti e democrazia per i quali si batte l'«altro Mediterraneo».

GRAN BRETAGNA

Licenziata maestra con il velo, riesplode la polemica sui simboli religiosi

LONDRA Si infiammano le polemiche su due casi-simbolo del dibattito sulla libertà di esporre simboli religiosi in Gran Bretagna: diversi vescovi e l'ex ministro degli Esteri Jack Straw si sono schierati a favore dell'impiegata della British Airways mandata a casa perché aveva al collo una catenina con un crocifisso mentre era in servizio, mentre è stata licenziata la giovane maestra musulmana che era stata sospesa da una scuola della chiesa anglicana per non aver voluto togliere il velo dal viso mentre era in classe. Tredici vescovi anglicani si sono espressi contro la British, che ha sospeso senza stipendio Nadia Ewelda, «colpevole» di aver portato un piccolissimo crocifisso appeso a una collantina mentre faceva i check-in a Heathrow. Le regole della compagnia, ha detto l'azienda, vietano gioielli visibili quando si ha indosso l'uniforme. Ma per gli esponenti anglicani si tratta di intolleranza religiosa, ancora più ingiusta perché al personale di altre religioni - islamici e sikh, ad esempio - viene consentito di esporre simboli ben più visibili della propria fede. Sul ca-

so è intervenuto anche l'ex ministro degli Esteri e ora leader dei Comuni Jack Straw, che ha definito «incomprensibile» l'atteggiamento della British su questo argomento. Dopo le polemiche BA afferma che rivedrà le sue regole. Straw aveva scatenato un acceso dibattito anche sul velo islamico che copre l'intero viso, da lui accusato di ostacolare la comunicazione tra le varie comunità. E sul capitolo velo islamico, c'è uno sviluppo che non mancherà di rinfocolare le controversie: è stata infatti licenziata l'insegnante musulmana che era stata sospesa dalla Church of England School a Dewsbury per essersi rifiutata di togliere il velo dal viso che, secondo i responsabili dell'istituto, non permetteva agli alunni di sentirla chiaramente. Aishah Azmi, 23 anni, era ricorsa a un tribunale che aveva sancito che non c'era stata discriminazione su basi religiose, ma le aveva comunque riconosciuto «danni emotivi» stabilendo un risarcimento di 1.100 sterline a suo favore. Blair aveva definito il velo sul volto «un segno di separazione» che creava disagio nei non-islamici.

Luci del cinema italiano
Mercoledì 29 Novembre in allegato con l'Unità la sesta uscita:
La caduta degli Dei
un film di Luchino Visconti

In vendita con l'Unità a euro 9,90 in più. Oltre il prezzo del quotidiano.

Puoi acquistare questo DVD anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

LUCE